

Nuove provocazioni militari di Tel Aviv in Medio Oriente

Caccia israeliani su Beirut Bombardato il Sud del Libano

Colpite due città libanesi a 60 km dalla capitale - Polemiche nel mondo arabo sull'incontro Arafat-Kreisky-Brandt - Esiste un « piano di pace europeo »?

BEIRUT - La radio libanese ha annunciato che caccia a reazione dell'aviazione israeliana hanno sorvolato ieri, rompendo la barriera del suono, la capitale libanese e la città di Sidone. E' la prima volta che gli aerei israeliani sorvolano Beirut dopo la battaglia aerea che tre settimane fa li aveva opposti al caccia siriano.

Unità della marina israeliana hanno bombardato martedì sera le città di Adoun e Ansariyeh nel Libano meridionale, sessanta chilometri a sud di Beirut. Secondo un primo bilancio, la nuova incursione israeliana ha provocato un morto, diversi feriti e la distruzione di alcune abitazioni. Fino a tarda notte le vedette israeliane hanno incrociato al largo della costa libanese. A Tel Aviv, un portavoce militare ha affermato che l'azione navale era stata predisposta dopo aver ricevuto « informazioni sicure » circa l'uso che i palestinesi facevano delle città. Fonti libanesi hanno tuttavia precisato che le città erano state da tempo abbandonate dai guerriglieri palestinesi e che la popolazione è costituita prevalentemente da profughi. Sempre nella giornata di martedì, le batterie di terra israeliane hanno anche bombardato la città di Nabatiyeh.

asserita ieri mattina da un quotidiano del Kuwait che cita fonti diplomatiche arabe informate. Il piano, scrive « Al Qabas », prevede il ritiro degli israeliani dai territori arabi occupati; uno statuto internazionale per Gerusalemme con una amministrazione tripartita cristiana, ebraica e musulmana; e infine, la creazione di uno stato palestinese « disarmato » e « semi-indipendente » in Cisgiordania e Gaza, posto sotto l'egida delle Nazioni Unite. Secondo questo progetto sarebbe prevista nelle zone evacuate da Israele la creazione di « zone neutrali e disarmate ».

Presentata dai labiristi di Shimon Peres e da un altro piccolo partito d'opposizione, la mozione è la terza negli ultimi sei mesi. NEW YORK - Al consiglio di sicurezza dell'ONU è stato presentato ieri sera un rapporto di una commissione nominata dal consiglio stesso in cui si chiede a Israele di interrompere « su base urgente » lo stabilimento di insediamenti sulle alture del Golan, nella striscia di Gaza e in Cisgiordania. Proseguono intanto in Israele le polemiche sui nuovi insediamenti ebraici nei territori arabi occupati. Ieri, il capo di stato maggiore israeliano, Raphael Eytan, ha sostenuto ufficialmente che il contro-insediamento di Elon Moreh, la cui costruzione è cominciata il mese scorso nei pressi di Nablus, « è indispensabile per la sicurezza militare » dello stato ebraico.



HONG KONG - Una drammatica immagine di rifugiati vietnamiti nel campo di Kai Tak

IL CAIRO - Il recente incontro a Vienna tra Arafat, Kreisky e Brandt, che aveva suscitato vivaci reazioni negative in Israele, sta suscitando nuove polemiche anche nel mondo arabo. Il giornale del Cairo « Al Ahram » ha scritto ieri che il presidente egiziano Sadat, che si trova attualmente al vertice dell'organizzazione degli Stati africani (OUA) a Monrovia, ha informato le altre delegazioni africane che l'Egitto « è stato all'origine dell'incontro di Vienna », a cui ha dato il suo appoggio.

Il giornale egiziano non precisa perché l'incontro sia avvenuto nei quali « sono stati i suoi risultati ». Ma sembra indirettamente riferirsi all'illusione diffusa al Cairo nei giorni scorsi secondo cui Kreisky avrebbe svolto opera di mediazione tra il presidente Sadat e il leader dell'OLP.

Il cancelliere austriaco Kreisky ha d'altra parte smentito che gli Stati Uniti abbiano collaborato alla preparazione dei colloqui di Vienna con Arafat. « Affermazioni di questo genere - ha detto il cancelliere - vengono da coloro che vorrebbero farci passare per agenti della CIA ».

La polemica sull'incontro di Vienna ha avuto anche dei riflessi all'interno della resistenza palestinese. Il leader del Fronte democratico, Nayef Hawatmeh, ha sostenuto ieri in una intervista a un giornale libanese che a Vienna Kreisky e Brandt hanno tentato di ottenere l'appoggio dell'OLP al trattato di pace tra Egitto e Israele. Tale incontro - ha detto Hawatmeh - aveva l'obiettivo di « modificare le condizioni » dell'iniziativa di pace patrocinata dagli Stati Uniti in Medio Oriente. Kreisky e Brandt - ha rivelato il leader del Fronte democratico - hanno tuttavia detto ad Arafat di ritenere che Sadat abbia commesso un errore accettando a Camp David il piano sull'autonomia presentato dal premier israeliano Begin per la Cisgiordania e Gaza. I due leader della internazionale socialista avrebbero anche riconosciuto che il piano di autonomia non soddisfa le richieste legittime dei palestinesi.

L'esistenza di un « piano di pace europeo » per il Medio Oriente è stata d'altra parte

contestato dal presidente algerino Chadli Bendjedid, le delegazioni di Libia, Mauritania, Marocco, Tunisia, Giibuti, Benin, Angola e Madagascar hanno lasciato la sala della conferenza in segno di protesta. Altre delegazioni hanno lasciato in sala solo funzionari di secondo rango.

Si considera ancora capo dello Stato L'ex presidente Lule sfida il governo dell'Uganda Kampala rivela che collaborerebbe con i seguaci di Amin

NAIROBI - L'ex presidente dell'Uganda Yusufu Lule ha attribuito ieri alla Tanzania la responsabilità della sua destituzione, il 20 giugno scorso. Nel corso di una conferenza stampa tenuta nella capitale del Kenya, dove Lule è giunto domenica per una « breve visita privata », egli ha affermato di considerarsi sempre « legalmente presidente dell'Uganda ». Ma, ha aggiunto, « mercoledì 20 giugno il governo della Tanzania ha deciso di ritirarmi il suo appoggio e quello del suo esercito ». Lule ha inoltre affermato di essere stato portato contro la sua volontà a Dar Es Salaam dove ha scoperto che « per essere libero » avrebbe dovuto rinunciare per iscritto al suo mandato. L'ex presidente ugandese ha precisato di essersi rifiutato ma che il presidente Nyerere gli ha comunque permesso di partire per Londra, anche perché spinto « dalle pressioni internazionali ».



L'Egitto offre asilo allo scià

IL CAIRO - Il Parlamento egiziano ha accolto ieri una richiesta del presidente Sadat di concedere asilo politico in Egitto al deposedo scià dell'Iran, Reza Pahlevi. Sadat aveva fatto una richiesta in tal senso nel suo discorso del 23 giugno, con il quale aveva inaugurato i lavori del Parlamento dopo le recenti elezioni. Il presidente Sadat, che dopo la vittoria della rivoluzione ira-

liana aveva accolto con tutti gli onori ad Assiut il monarca iraniano, subito dopo la sua cacciata da Teheran, non ha mai nascosto la sua intenzione di vedere l'Egitto sostituirsi all'Iran, con l'appoggio degli USA, nella funzione di « gendarme del Golfo ». Decisiva risulta finora che lo scià abbia accettato l'offerta del rais. NELLA FOTO: lo scià con Sadat in una foto dello scorso anno

ni non teme un dibattito politico. La posizione che assumerà la Cina, la quale sarà rappresentata dal viceministro degli Esteri Zhang Wenjin, costituisce una grande incognita. Non si esclude che questo paese possa in tale occasione sollevare la questione della Cambogia, causando l'automatizzato abbandono del Vietnam dalla conferenza.

Dalla commissione costituzionale

Per l'autonomia basca approvato lo statuto

Ora sarà sottoposto a referendum nelle province interessate - Positivo giudizio del PCE

MADRID - L'accordo sullo statuto che presiederà all'autonomia delle province basche è stato approvato la notte scorsa dalla commissione costituzionale. Sarà ora sottoposto a referendum nelle province interessate, poi alle Camere del parlamento spagnolo per l'approvazione e infine, alla firma del sovrano per la promulgazione. Nei più diversi ambienti politici del paese viene espressa la speranza che esso entrerà in vigore prima della fine del corrente anno. « Mundo Obrero », organo del Partito comunista spagnolo, riporta l'opinione del segretario generale del partito stesso, Santiago Carrillo, secondo cui si tratta di « uno storico passo avanti per il popolo basco e di una buona notizia per tutti ».

« El País » parla di « un primo, grandissimo passo », di un evento fondamentale e del fatto che « finalmente si vede brillare la speranza ». « Senza dubbio - aggiunge il quotidiano madrileño - il terrorismo non finirà, ma quanto è cominciato oggi comporta il suo isolamento effettivo dal resto del popolo basco ». Lo « statuto di Guernica », come è stato chiamato, non porterà all'indipendenza ma all'autonomia delle province, autonomia grazie alla quale sarà anche costituita una polizia locale, tema questo che aveva costituito uno degli aspetti più spinosi del problema, al pari dell'eventuale impiego delle forze statali di sicurezza per il mantenimento dell'ordine pubblico interno nell'Euskadi.

Dichiarazione del vice ministro degli Esteri Phan Hiem

Vietnam a Ginevra con proposte concrete

La conferenza internazionale convocata da Waldheim si apre domani con la partecipazione di quaranta paesi - Presenti URSS, Cina e Stati Uniti - Oggi a Roma altri 56 profughi vietnamiti

GINEVRA - Si apre domani a Ginevra la conferenza internazionale per i profughi indocinesi, convocata dal segretario generale delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim. Al suo arrivo, il viceministro degli Esteri del Vietnam, Phan Hiem ha affermato di essere venuto a Ginevra « con la volontà di trovare una soluzione giusta e tecnicamente applicabile » al problema; di dare « un contributo attivo al successo della conferenza », riservandosi di presentare « proposte concrete ». Il Vietnam - ha aggiunto - riterrà che se la conferenza « risulterà un suo tempo unicamente un dibattito politico, essa sarà inutile e perfino pericolosa ». Phan Hiem ha tuttavia lasciato intendere con le sue dichiarazioni che il Viet-

nam non teme un dibattito politico. La posizione che assumerà la Cina, la quale sarà rappresentata dal viceministro degli Esteri Zhang Wenjin, costituisce una grande incognita. Non si esclude che questo paese possa in tale occasione sollevare la questione della Cambogia, causando l'automatizzato abbandono del Vietnam dalla conferenza.

Alcuni paesi, cosiddetti di primo asilo del sud-est asiatico ritengono, come ha affermato il ministro degli Esteri di Singapore Rajaratnam, che il problema non si risolve con aumenti delle quote d'immigrazione definitiva o con aiuti in denaro, ma soltanto con la chiusura totale delle partenze disordinate dal Vietnam. Alla conferenza internazionale per i profughi indocinesi prenderanno parte, oltre a tutti i paesi di primo asilo, all'alto commissariato per i profughi (HCR) e al comitato internazionale della Croce rossa, i 30 paesi che fanno parte del comitato esecutivo dell'HCR, tra cui Jugoslavia e Cina popolare, nonché i paesi occidentali che accolgono i profughi.

Tra i paesi dell'est soltanto l'Unione Sovietica - in seguito all'intervento di numerosi paesi - è stata sollecitata dal segretario generale dell'ONU ad inviare una sua delegazione, che sarà guidata dal viceministro degli Esteri N. Firjabin. Oltre quaranta paesi, su 72 invitati, hanno finora risposto all'invito di Waldheim. Tutti saranno rappresentati dai rispettivi ministri o vice-

ministri degli Esteri, mentre gli Stati Uniti saranno presenti con una delegazione guidata dal vice presidente Walter Mondale. ROMA - Altri 56 profughi vietnamiti arriveranno oggi all'aeroporto di Fiumicino con un volo dell'Alitalia. Ne dà notizia il CIME, il comitato intergovernativo al quale aderiscono 33 nazioni, tra cui l'Italia, che ha curato fino ad oggi il trasporto in vari paesi di oltre 150 mila profughi, tra cui i cinquanta giunti a Roma venerdì scorso. Il comunicato del CIME precisa che il contingente di 56 profughi, provenienti da Kuala Lumpur, è costituito da gruppi familiari, con numerosi bambini. Dopo una breve permanenza nel campo di Latina - prosegue il comunicato - 51 di questi saranno accolti nei centri della Caritas, mentre gli altri cinque andranno a Milano dove sono stati chiamati da parenti già residenti in Italia. BANGKOK - In un documento trasmesso dalla radio della Kampuchea Democratica che trasmette da una località situata nella Cina meridionale, il deposedo governo cambogiano di Pol Pot chiede che la questione della « colonizzazione » della Cambogia da parte dei vietnamiti venga discussa nella prossima conferenza ginevrina sui profughi indocinesi. Il documento afferma che centinaia di migliaia di vietnamiti sono già stati inviati a insediarsi in vaste regioni della Cambogia.

L'incarico a Chavan, ex ministro

India: il partito del Congresso tenta di fare il governo Il partito Janata ha però maggiori possibilità

NUOVA DELHI - L'incarico di tentare la formazione di un nuovo governo è stato conferito ieri al capo della opposizione indiana, l'ex ministro degli Esteri Y.B. Chavan. Chavan, che ha 66 anni, ha comunicato ai giornalisti che conta di riuscire nell'impresa. Al palazzo presidenziale, fonti ufficiali hanno detto che il presidente Paddy ha deciso di dare la preferenza a Chavan perché capo ufficiale dell'opposizione e perché fu lui il presentatore della mozione di sfiducia che la settimana scorsa provocò la caduta del governo Desai, in carica da 23 mesi. Chavan ha dichiarato ai giornalisti che spera di concludere le consultazioni entro quattro giorni. L'ex ministro è a capo del partito del Congresso, che ha solo 76 parlamentari fra i 539 della Camera bassa del Parlamento indiano. La sua designazione è giunta di sorpresa, poiché si prevedeva che il presidente Paddy avrebbe ristretto la scelta a tre personalità: il ministro della Difesa uscente Jagjivan Ram, il leader del blocco rurale

Charan Singh o il primo ministro dimesso Desai. Secondo Ram, il presidente dell'Unione ha designato Chavan solo per una questione di forma: il partito di Chavan è il più numeroso del gruppo parlamentare più numeroso. Una decisione di affidare l'incarico a Y.B. Chavan - incarico che come ha precisato in modo interessato il vice primo ministro Jagjivan Ram, ha carattere esplorativo - era stata presa dal capo dello Stato dopo che Morarji Desai aveva opposto un terzo rifiuto, durante la riunione del direttivo del gruppo parlamentare del Janata, alla proposta di sue dimissioni dalla carica di leader del medesimo. Si prevede che il tentativo di Chavan possa non avere successo, e in tal caso, l'incarico passerà fra pochi giorni a Jagjivan Ram che all' interno del Janata gode la maggioranza relativa e che potrebbe quindi ottenere prima l'investitura del partito di maggioranza e l'appoggio sufficiente a formare un governo.

ora anche... a MOSCA BANCO DI NAPOLI Ufficio di Rappresentanza Intourist Hotel, Ul. Gorkovo, 3-5 Tel. 2037342

Contestato Sadat al vertice africano

MONROVIA - La conferenza dei capi di stato dell'Organizzazione per l'Unità africana (OUA) cominciata ieri a Monrovia, in Liberia, ha visto nove capi di delegazione abbandonare la sala dei lavori quando il presidente egiziano Sadat ha difeso l'accordo di Camp David per la pace con Israele.

Intesa Cina - CEE sui prodotti tessili

Pessimismo e polemiche sia dei cinesi che dei vietnamiti sulle trattative in corso fra le due delegazioni

PECHINO - La Repubblica popolare cinese e la Comunità Europea hanno concluso un accordo sui prodotti tessili, che potrà facilitare l'applicazione del protocollo commerciale firmato a Bruxelles nell'aprile del 1978. L'intesa è stata raggiunta all'alba di ieri, dopo dieci giorni di negoziati condotti a Pechino da una delegazione di esperti della CEE.

L'accordo limita a 40 mila tonnellate annue le importazioni in Europa di tessuti cinesi, per la metà in fibra di cotone. L'intesa sui tessuti era considerata di primaria importanza per agevolare i colloqui del Comitato congiunto Cna-CEE per l'applicazione dell'accordo commerciale del 1978: tali colloqui sono ancora da martedì tra una delegazione guidata dal direttore del Dipartimento relazioni estere della Commissione della CEE, sir Roy Denman, e una delegazione guidata dal direttore del Dipartimento Europa-America del ministero cinese del Commercio estero, Sun Suochang.

Le due delegazioni europee erano state ricevute l'altra sera dal vice primo ministro Gu Mu, considerato uno dei maggiori esperti cinesi di economia, il quale, informa l'agenzia « Nuova Cina », ha espresso soddisfazione per l'aumento degli scambi commerciali con la CEE registrato lo scorso anno ed ha aggiunto che « la Cina ritiene che lo sviluppo delle sue relazioni con la comunità europea non ha soltanto un significato economico ma anche un significato politico ».

Ieri, si è svolta una seconda seduta del Comitato congiunto Cna-CEE, durata complessivamente tre ore. Fonti diplomatiche hanno indicato che è stata principalmente discututa la questione delle tariffe liberalizzate. Il vice-ministro degli Esteri cinese Han Nianlang, commentando ieri la riunione con la delegazione del Vietnam nel corso di una conferenza stampa, ha affermato che

« la Cina è pronta a condividere con altri paesi l'onere rappresentato dall'esodo dei profughi dal Vietnam, ma dà un giudizio negativo sull'andamento del negoziato ». In precedenza il capo della delegazione di Hanoi, Nho Dinh Liem - durante un'altra conferenza stampa - era apparso ugualmente pessimista sullo svolgimento delle trattative ed aveva accusato i cinesi di esportare profughi e Hong Kong, accennando all'emigrazione, sia legale che clandestina, di cittadini della Repubblica Popolare Cinese. I cinesi insistono perché la « clausola dell'antigemonismo » - che in pratica tende ad ottenere dal Vietnam non solo un radicale mutamento dei suoi orientamenti

in politica estera, ma anche il ritiro di tutte le truppe dalla Cambogia e dal Laos - sia discussa in primo luogo. Tuttavia, i vietnamiti hanno insistito nell'accusare i cinesi di avere « stravolto l'ordine della discussione », in quanto essi, dopo essersi detti all'inizio dei negoziati, d'accordo sulla necessità di discutere i problemi bilaterali, oggi avanzano la « pretesa » di esaminare anche le questioni riguardanti altri paesi (Cambogia e Laos).